

L'ANALISI

Da 83 trimestri l'Italia cresce peggio della Ue

Sono state rese note le stime preliminari del pil del terzo trimestre 2019. Per l'Italia è stata calcolata una crescita dello 0,1%, per l'area euro dello 0,2 per la Ue dello 0,3. Che il risultato dell'Italia sia peggiore di quello della Ue decisamente non è una novità, ma certamente è una notizia. Non è una novità, perché questo è il 83° trimestre consecutivo di peggiore performance rispetto l'Europa. Il risultato cumulato di questi 83 trimestri è pari a una minore crescita rispetto all'area euro del 19,9% e rispetto la Ue del 23,8%. Una forbice che continua ad allargarsi da oltre vent'anni e anche le prospettive per il futuro sono negative: la Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime per il 2020 allo 0,4% (e l'Ilva potrebbe costarci un ulteriore meno 1%). Ultimi in Europa, dietro anche la Grecia.

Se non è una novità, è sicuramente una notizia di cui, però, non si parla nei tg della sera, anche se questi numeri fotografano i problemi degli italiani, almeno sotto tre profili.

Il primo: se non cresce il pil non può crescere l'occupazione, quindi chi è senza lavoro è desti-

DI MARCELLO GUALTIERI

nato a rimanerci e chi guadagna poco non ha possibilità

di migliorare.

Il secondo: in questa situazione il rapporto debito/pil (oggi circa al 135%, massimo storico) è destinato ad aumentare, anche in mancanza di ulteriori deficit (che invece ci sono). La conseguente scarsa credibilità dell'Italia come debitore comporta un maggior costo del debito, quindi sempre più tasse pagate dagli italiani vengono spese per gli interessi sul debito pubblico.

Il terzo: se non cresce il pil non cresce la ricchezza degli italiani.

Nel 2018 il reddito procapite è stato di 28.400 euro, praticamente lo stesso del 1999; se fossimo cresciuti come il resto dell'Europa oggi sarebbe oltre 35.000 euro. Non è difficile immaginare quale sarebbe la qualità della vita di una famiglia con mille euro al mese in più di reddito.

In un paese serio ci si dovrebbe interrogare prima di tutto sul perché l'Italia non cresce da venti anni; accapigliarsi sulla manovra di bilancio vuol dire limitarsi a scorrere titoli di coda del declino. Lo dico provocatoriamente, ma non troppo: per ripartire bisognerebbe abolire la legge di Bilancio.

© Riproduzione riservata

Non solo sono tanti ma sono anche consecutivi

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italy has been growing worse than the EU for 83 quarters

The preliminary estimates of the GDP for the third quarter of 2019 have been published: 0.1% growth for Italy, 0.2% for the euro area, 0.3% for the EU. The fact that Italy's result is worse than the EU one is definitely not new, but it is certainly news. It isn't new, because this is the 83rd consecutive quarter of worst performance compared to Europe. The total result of these 83 quarters is equal to lower growth of 19.9% compared to the euro area and 23.8% compared to the EU. The gap has been widening for over twenty years, and the trend for the future is even negative: the European Commission has downgraded the estimates for 2020 to 0.4% (and Ilva could cost us a minus 1%). We are the last in Europe, behind Greece too.

If this is not new, it is certainly news of which, however, there is no mention in the evening news, even if these numbers photograph the problems of Italians, at least on three points.

First. If the GDP does not grow, employment cannot grow. Unemployed are staying there, and those who earn a little money have

no chance to improve.

Second. In this situation, the debt-to-GDP ratio (now about 135%, historical maximum) is going to increase, even without further debts (which instead exist). The consequent lack of credibility of Italy as a debtor entails a higher cost of debt, so more and more taxes paid by Italians are spent on interest on public debt.

Third. If the GDP does not grow, the wealth of Italians does not grow either. In 2018, the per capita income was 28.400 euros,

Many and even one after the other

basically the same as in 1999. If we had grown like the rest of Europe, it would be over 35,000 euros today. It is not difficult to imagine what would be the quality of life of a family with one thousand euros extra per month.

In a reasonable country, one should wonder why Italy hasn't grown in twenty years. Fighting on the budget law just means to scroll through the decline. I am going to say this provocatively (but not too much): we should abolish the budget law for a fresh start.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Meno male che i giganti del web sono stati scoperti nei loro abusi

DI SERGIO LUCIANO

Qualche anno fa passavamo per tecnofobici quando, tra i pochissimi, indicavamo nella pervasività dilagante dei social media e nel loro strapotere sulla nostra privacy e sulla nostra cultura sociale un enorme e oggettivo pericolo per la democrazia. Oggi invece lo dice chiunque non sia strettamente a libro paga dei social media, che poi non significa - intendiamoci - essere loro dipendenti (si sa che i social i dipendenti li schifano e ne hanno pochissimi) ma sfruttarne le pieghe per fare soldi: gli influencer, i sempre più malconci esperti di quel sesso degli angeli che è il web-marketing eccetera.

A scrivere che «i social media stanno ora inclinando pericolosamente verso l'illiberalismo, esponendo i cittadini a una repressione senza precedenti delle loro libertà fondamentali», è il rapporto «Freedom of the Net 2019», appena pubblicato da Freedom House, la fondazione che dal 1941 (tra i fondatori ci fu

Eleanor Roosevelt) monitora la diffusione di libertà e democrazia nel mondo. «Regimi repressivi, governanti eletti ma con ambizioni autoritarie e soggetti partigiani senza scrupoli», continua il rapporto, «hanno sfruttato gli spazi

Anche il Financial Times ne ha preso le distanze

non regolamentati delle piattaforme social, convertendole in strumenti di distorsione politica e controllo sociale». Che conclude affermando che «il futuro della libertà di internet dipende dalla nostra capacità di aggiustare i social media».

Con diversa ma non inferiore autorevolezza, la vicedirettrice del Financial Times, Rana Foroohar, scriveva, qualche giorno fa, che le Big Tech (cioè Facebook, Amazon, Google e Apple), tutte connesse se non proprietarie dei social, ndr) sono passate «dall'utopia iniziale - innovatori geniali che dai loro garage

ci aprivano mondi nuovi - alla distopia attuale - «capitalisti della sorveglianza che lucrano sui dati personali, orientano le elezioni e schiacciano i concorrenti». Il peggiore di tutti, il proprietario di Facebook Mark Zuckerberg, sta contrastando «lo tsunami di pressione politica» che lo vuol indurre a rinunciare alla pubblicità elettorale come ha fatto l'ormai malcinto Twitter, ma difficilmente riuscirà a resistere.

E da grande giornalista economica, la Foroohar sottolinea come per questi giganti monopolisti delle nuove tecnologie si avvicini la resa dei conti col mercato: «C'è voluto il potere da superstar esercitato da Big Tech per rendere chiaro quanto poco competitivo il nostro ipotetico sistema di libero mercato fosse diventato». Quindi ben vengano leggi antimonopolio più dure. Ben svegliata alla Freedom House, ben alzati a quelli del Financial Times. Era tutto chiaro da almeno cinque anni, forse dieci, meglio accorgersene tardi che mai.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Se cade il governo si va diritti al voto

DI MARCO BERTONCINI

Dopo Conte II, ci sono le urne. Dal Colle erano arrivati segnali sulla volontà di Sergio Mattarella di andare al voto, qualora si arrivasse a una crisi di governo. La novità era rappresentata dalla mancata attesa di esiti referendari o di riforme elettorali, nel caso lo scioglimento delle Camere precedesse la conclusione dell'iter della legge costituzionale sul taglio dei parlamentari o interferisse col referendum Calderoli per sopprimere il proporzionale. Quindi, non si sarebbe fatto ricorso a un espediente noto nella storia parlamentare e costituzionale, ossia la nomina di un governo elettorale.

Il capo dello Stato all'avvio della legislatura aveva respinto l'ipotesi, vivamente sostenuta da Silvio Berlusconi, di conferire un incarico senza maggioranza preconstituita. L'incontro recente con Giuseppe Conte, provocato dall'affare Ilva, ha reiterato la saldezza

quirinalizia. Pd e M5s verranno ai ferri corti? Iv uscirà dalla maggioranza? Un incidente di percorso parlamentare, sul bilancio o su un provvedimento fondamentale, causerà le dimissioni dell'esecutivo? Le conseguenze sono già scritte: si vota. Nessun gabinetto tecnico, nessuna ricerca di voti parlamentari a strascico, nessuna riproposizione dell'una o dell'altra maggioranza espresse in questa legislatura.

Dal Colle si vuole stabilità: istituzionale, politica, economica. Gli ammonimenti del presidente vanno quindi letti come un monito all'attuale maggioranza: state in riga, perché se sbandate ve ne andate subito a casa. Va detto che fra i parlamentari sono diffusi molti dubbi sulla reale volontà del presidente di sciogliere le Camere, nel caso d'ingorgo costituzionale. Sarebbe, insomma, una minaccia che potrebbe essere smentita dai fatti.

© Riproduzione riservata